



Elsa Fornero durante l'informativa sugli esodati FOTO /GIUSEPPE LAMI/ANSA

# Il Pd aspetta le modifiche Poi voterà

Il problema non è la riforma del lavoro, il problema non è la fiducia. Il Pd non intende mettere i bastoni tra le ruote al provvedimento che Mario Monti vuole incassare prima del vertice Ue del 28 e 29 giugno. «Noi dobbiamo tenere la barra dritta sul governo Monti fino alla fine. Il nostro patto non è solo con Monti, ma anche con l'Italia. Sul lavoro siamo disposti ad accelerare l'approvazione della legge purché si dia un segno sugli esodati. Confidiamo che Monti tenga fede agli impegni», dice il segretario Pd aprendo la riunione del gruppo alla Camera. Il segnale arriva proprio mentre sono in corso le riunioni dei gruppi Pd e Pdl: il governo, fa sapere con un comunicato, si impegna a «risolvere tempestivamente» le questioni sollevate.

**IL «PROBLEMA»**  
«È questo il problema. Il problema è il ministro Elsa Fornero», commenta un deputato appena entrato parlando con il suo vicino. Questo è il problema secondo parecchi onorevoli del Pd che ieri sera si sono confrontati dopo la fine della seduta d'Aula. Il malumore, dopo l'intervento del ministro ieri a Montecitorio, è ancora più acuto - se possibile - dell'altra sera, quando Fornero ha incontrato i capigruppo e il clima era alle stelle. Tesissimo. Quanto sia un problema la politica e il modo di gestire la vicenda degli esodati del ministro che ha esordito al governo con le sue lacrime annunciando la riforma del sistema previdenziale e che tante ne ha provocate ai cosiddetti esodati, lo dimostra più di mille parole quell'applauso reciproco che Pd e Pdl hanno fatto a Cesare Damiano e Giuliano Gazzola. Difficile ricordare precedenti in questo senso.

## IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**Malumori tra i democratici Ma anche disponibilità per dare al premier la possibilità di andare a Bruxelles con la riforma approvata**

La frase più dura la pronuncia il democratico che meno che ti aspetti, Beppe Fioroni. Proprio lui che come ripete ogni giorno ha tanto lavorato ai fianchi il Pdl per far nascere questo governo. «Gli interventi sulla questione esodati e le critiche delle parti sociali, impongono al governo e al ministro Fornero una profonda riflessione - dice - su come modificare sostanzialmente alcuni indirizzi e interventi oppure di trarne le conseguenze». Cioè dimettersi, fare un passo indietro. E se qualche mese fa i lettiani, ma lo stes-



... **Fioroni molto critico con Fornero: ha sbagliato sugli esodati e con le parti sociali**

so Fioroni, lamentavano il pericolo che il partito - leggi Stefano Fassina - si confondesse con il sindacato - leggi Cgil - oggi è tutta un'altra musica. I sindacati sono sul piede di guerra, in linea di collisione con il governo e la manifestazione unitaria della scorsa settimana a Roma, con la grande partecipazione che c'è stata, è un segnale che nessuno può permettersi il lusso di sottovalutare.

## LA RICHIESTA A MONTI

Ieri alla Camera il segretario Pier Luigi Bersani ha parlato a lungo con il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e con il leader Udc Pier Ferdinando Casini. È evidente che i maggiori azionisti della maggioranza non possono più accontentarsi degli annunci, soprattutto su una questione così delicata che rischia di coinvolgere quasi 400mila persone. «Da Fornero - commenta il segretario - abbiamo sentito parole chiare. Vediamo nelle prossime ore quali sono i fatti». Ai democratici in serata lascia intendere il messaggio inviato a Monti: che venga in Aula a dire su che cosa si impegna il governo sul tema del lavoro. I fatti, l'impegno del governo a dare risposte certe entro le prossime ore. «Abbiamo chiesto il perfezionamento - prosegue il segretario Pd - sugli ammortizzatori e su questo chiediamo che il governo si impegni a farlo nel primo provvedimento utile». «Dare più forza a Monti che va a trattare in Europa - dice il capogruppo Dario Franceschini annunciando un vero tour de force parlamentare, anche «in notturna» per approvare le fiducie - per noi è doveroso».

La tentazione a non votare la fiducia alla riforma del mercato del lavoro è forte per alcuni parlamentari Pd, ma dopo il comunicato del governo la tensione si allenta. «Il Parlamento sta approvando la riforma del lavoro - assicura il presidente del Copasir Massimo D'Alema a Bruxelles - e sarà fatto nei tempi richiesti, prima del vertice europeo. Da parte nostra - aggiunge - non ci sono ostacoli: abbiamo chiesto garanzie per gli esodati, problema che va risolto».

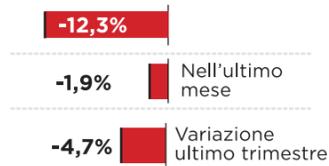
Ieri sera Bersani non ha parlato soltanto della riforma del lavoro: ai deputati ha chiesto di non aprire «domattina» la discussione sulle primarie «che sono la parte conclusiva di un percorso. Abbiamo i problemi del Paese, non facciamo compitare». Il segretario guarda all'altra partita che si sta giocando tra le forze parlamentari: la legge elettorale. «Noi siamo per il doppio turno, la destra non ci sta», quindi si dovrà trovare un punto di caduta per cambiare il Porcellum. Andare alle urne con questa legge sarebbe difficile da spiegare.

... **Bersani: «Abbiamo sentito parole chiare Vediamo nelle prossime ore quali sono i fatti»**

## ORDINI E FATTURATO INDUSTRIA

Dati di Aprile 2012

### Ordini rispetto a un anno fa



### Mercato:

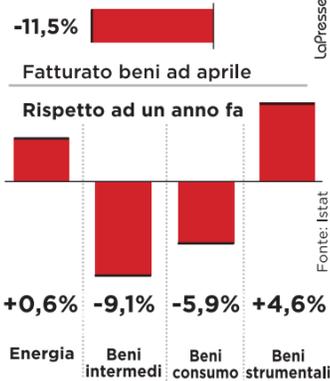


### Decrementi maggiori



### Decremento maggiore

Rispetto ad aprile 2011  
Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo



LePresse-L'Espresso

Fonte: Istat

# I costi dei tecnici, una lezione per i professori

## IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

**COMUNQUE SI CONCLUDA DAL PUNTO DI VISTA TECNICO, L'INCRESCIOSA VICENDA DEGLI ESODATI LAScerà UN SEGNO INDELEBILE** sull'intera esperienza del governo Monti. D'altronde, secondo i suoi stessi apologeti, l'intervento sulle pensioni aveva rappresentato fino a oggi il principale risultato dell'esecutivo: l'unica, vera, grande riforma con cui Mario Monti ed Elsa Fornero, non appena insediati, avevano salvato il Paese dal baratro della bancarotta. Adesso, però, dinanzi all'infinito balletto sul numero dei lavoratori che la grande riforma minaccia di lasciare di colpo senza lavoro e senza pensione, cambiando loro le carte in tavola rispetto ad accordi

regolarmente sottoscritti con le rispettive aziende, prima di tutto occorre dirsi la verità: se il margine di errore consentito non si misura in decimali ma in miliardi di euro, corrispondenti alle sorti previdenziali di due, tre o quattrocentomila persone, non c'era bisogno di chiamare un esercito di luminari della materia, per fare la grande riforma: basta uno studente, e neanche bravo. Prima ancora che un fallimento politico e morale, lo scandalo degli esodati è infatti un clamoroso fallimento tecnico. Un fallimento da cui i tanti che in questi mesi hanno teorizzato la superiorità ontologica dei tecnici sui politici dovrebbero trarre una lezione. Sarebbe infatti sbagliato stupirsi del fatto che un simile errore sia stato commesso da professori di così provata competenza, mentre i tanto bistrattati partiti, a cominciare dal

Partito democratico, ripetevano loro sin dal primissimo giorno che su quella strada si sarebbe andati a sbattere, che occorreva immaginare una soluzione più flessibile e gradualistica, che altrimenti il risultato finale non sarebbe stato solo immensamente più iniquo, ma anche molto più costoso, tecnicamente e socialmente ingestibile. Non si tratta di un caso sfortunato: per un caso sfortunato si può inciampare in un sasso, non in una montagna. A non vedere la montagna degli esodati potevano

... **Per non vedere la montagna degli esodati bisognava proprio essere accecati dall'ideologia**

essere solo dei professori accecati dall'ideologia politico-accademica dominante da oltre trent'anni, nelle grandi università come nei grandi giornali. È questo «fondamentalismo di mercato» che ha accecato anche tanti autorevoli opinionisti che avrebbero potuto unirsi prima a chi per tempo aveva segnalato il problema. Quella stessa ideologia che ancora oggi fa dire a tanti commentatori che i governi tecnici servono a compiere le scelte impopolari che i politici non hanno il coraggio o la capacità di portare avanti, che una riforma non è una buona riforma se non suscita la rivolta dei sindacati, che la ragione ultima della crisi economica è il debito pubblico e la ragione ultima del debito pubblico è la ricerca del consenso popolare da parte delle forze politiche. Ma il rapporto con gli elettori non è sempre e solo assistenzialismo,

clientelismo, corruzione. È anche, più semplicemente, democrazia. Perché la democrazia non consiste solamente in meccanismi e procedure elettorali, ma innanzi tutto in un principio di rappresentanza che va oltre le elezioni e non è solo fonte di sprechi e spesa pubblica improduttiva. Anzi, può perfino far risparmiare, e in effetti ci avrebbe fatto risparmiare moltissimo, se solo al posto di un tecnico ansioso di mandare un segnale di forza ai mercati finanziari e ai grandi giornali ci fosse stato sia pure l'ultimo e il più incompetente dei politici. Avremmo risparmiato tempo, denaro, incertezze e incomprensioni (che si pagano anche, eccome, sui mercati finanziari). E avremmo risparmiato a centinaia di migliaia di famiglie italiane angosce e sofferenze tanto ingiuste e incomprensibili quanto inutili.